

LA MANICA PIÙ LARGA DOPO UNA BREXIT CARICA DI RANCORI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 17 maggio 2021

L'ultima volta che le navi da guerra inglesi avevano «mostrato la bandiera», cioè minacciato navi francesi al largo delle isole della Manica era stato, se non andiamo errati, al tempo delle guerre napoleoniche. Duecento anni dopo, è successo di nuovo con la Royal Navy chiamata a rintuzzare le proteste dei pescatori francesi esclusi dalle acque di Jersey e Guernsey in base agli accordi (e disaccordi) post Brexit.

Difficile dire, invece, quando sia stata l'ultima volta che cittadini europei, tra cui diversi giovani italiani, siano stati arrestati alla frontiera, ammanettati e internati alcuni giorni in centri di detenzione britannici per aver voluto entrare nel Regno Unito senza un regolare permesso di lavoro. Ma anche questo è accaduto di recente, e continuerà ad accadere in base alle nuove leggi di Westminster sull'immigrazione.

Non è una bella cartolina quella che arriva dalla Manica resa più larga da una Brexit piena di recriminazioni. Mentre Londra e Bruxelles si ostinano a giurare sul permanere della reciproca amicizia, è facile percepire che la Usta dei rancori e delle recriminazioni non fa che allungarsi. E certo il fatto che, nella guerra non dichiarata dei vaccini, non una sola fiala sia ancora arrivata in Europa dal Regno Unito non aiuta a distendere gli animi. Soprattutto se si considera che il governo di Boris Johnson si fa bello dei risultati ottenuti con la campagna vaccinale grazie a milioni di dosi ricevute dagli stabilimenti europei, e indica questo successo come il frutto della separazione dalla Ue.

D'altra parte, tra i governi di questa Europa che ha appena lanciato una Conferenza per ridefinire il proprio futuro, è ben diffusa la consapevolezza di come i progressi degli ultimi mesi siano stati possibili proprio dall'assenza del Regno Unito. Il varo del Recovery fund, la decisione di creare un debito comune europeo, l'autorizzazione alla Commissione di identificare risorse proprie per rimborsare i prestiti ottenuti sul mercato, il raddoppio del bilancio della Ue, la condizionalità dell'elargizione dei fondi europei al rispetto dei valori democratici sono tutti passi avanti storici, compiuti in pochi mesi sotto la pressione dell'emergenza Covid. Ma nessuno di questi progressi sarebbe stato anche lontanamente

possibile se la Gran Bretagna fosse rimasta parte integrante dell'Unione europea. Così come non sarebbe stato immaginabile il recente accordo dei capi di governo al vertice di Porto su una serie di parametri dell'Europa sociale. Né sarebbe stato pensabile l'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa con l'obiettivo, tra gli altri, di affrontare la questione del diritto di veto. Quando, si spera, superando i dispetti e le animosità reciproche, Londra e Bruxelles ritroveranno la serenità d'animo per costruire una partnership che resta comunque necessaria, l'Europa potrà guardare a quel divorzio così doloroso come all'inizio di una nuova era.